

Publico impiego, domani nuovo round

ROMA Vigilia all'insegna dell'incertezza per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego che domani vedranno impegnati sindacati e Aran in un nuovo round. Ad alimentare la confusione la notizia, attribuita al sottosegretario Leardo Saporito, dell'intenzione del governo di dirottare gran parte degli aumenti salariali dalla produttività ai minimi tabellari. Intenzione positiva per i sindacati (come è noto la produttività non è certa, i minimi tabellari sì) che con un colpo solo avrebbero visto accolte le loro richieste di recupero di tutta l'inflazione. Ma dal sottosegretario è arrivata la smentita. Una precisazione peraltro preceduta da una nota unitaria dei sindacati (Fp-cgil, Fps Cisl e Fpl Uil) con la quale si accoglieva con una certa sorpresa la notizia di una «tanta tantum» di 750 euro per i ministeriali (relativa agli arretrati) che

sembrava fosse aggiuntiva a quanto definito nell'accordo del febbraio 2001 e si sono detti «stupiti» per un accordo raggiunto senza di loro. «Bizzarrie» a parte, il leader della Fp-Cgil Laimer Armuzzi ricorda che non c'è solo la parte economica ma anche quella normativa: «Mi aspetto - afferma - che non ci dicano che sull'orario di lavoro viene recepita la direttiva del governo, che i diritti siano al ribasso, che si dequalifichino le relazioni sindacali o che si voglia aumentare il tasso di precarizzazione. Se dovesse accadere per noi la trattativa sarebbe finita. Ci possono offrire qualsiasi cifra ma non ci faremo comprare». La partita è ancora aperta, le risorse ad oggi disponibili sono quelle stanziolate dalla Finanziaria giudicate insufficienti dai sindacati, altre finora non sono emerse, non ai tavoli ufficiali.

La vertenza è aperta dal 30 novembre 1999. Si tratta da una settimana, ma ancora non sono stati affrontati i nodi salario e orario

Ferrovieri, trattativa no stop per il contratto

Francesca D'Amico

ROMA Continua la no stop della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri che va avanti da una settimana senza interruzione.

Forse a giorni si arriverà a una svolta nella trattativa tra sindacati e parti datoriali, che è stata una delle più lunghe degli ultimi anni. Dura dai primi mesi del 2000, dopo la scadenza del Ccnl, il 30 novembre del 1999. Periodo in cui i sindacati hanno presentato il nuovo contratto delle attività ferroviarie. Si tratta di una vertenza che si colloca nel processo di liberalizzazione del settore. Infatti, in Italia sono cinque le imprese che operano sull'infrastruttura ferroviaria nazionale. Ma, in seguito alle decisioni prese nel Parlamento e nel consiglio dei ministri dell'unione europea, esistono oggi

una trentina di aziende titolari della licenza per esercitare attività di trasporto. Inoltre ci saranno tra breve le gare europee per l'assegnazione su base regionale dei servizi di trasporto locale.

Un contesto nel quale il perdurare dell'assenza del Ccnl accresce ancora di più la preoccupazione dei sindacati. Il timore che ad innumerevoli aziende possano corrispondere regole differenziate e di conseguenza tutele più deboli. I sindacati, infatti, hanno chiesto un nuovo contratto di settore come elemento di "clausola sociale". «Regole comuni per il lavoro, vincoli comuni per le imprese, diritti adeguati, per regolare il processo di apertura del mercato in un settore dei servizi complesso ed esposto all'abbattimento degli standard di sicurezza», dicono in Filt-Cgil.

Ma in questi anni il negoziato è



Un capotreno dà il segnale di partenza al macchinista

stato difficile ed è andato avanti con fatica. Attualmente Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl e Sma Confsal, al tavolo con i rappresentanti di Confindustria e Fs, sono impegnati nel capitolo sul sistema delle relazioni industriali e nel rapporto di lavoro. Ma i problemi su tutta la parte relativa al salario e all'orario di lavoro non sono ancora stati affrontati. E sono molti coloro che nutrono dubbi sulla possibilità che si arrivi a una svolta in questa settimana. Sembra però che nei giorni scorsi si sia arrivati a un'intesa riguardo alla conferma del contratto a tempo indeterminato quale forma principale del rapporto e il tetto quantitativo al 10% della forma del tempo indeterminato. Sarebbero, inoltre, state definite le modalità di assunzione per i contratti di apprendistato e di formazione lavoro. Ma la trattativa appare ancora di difficile soluzione.

Fiat ha urgente bisogno di soldi

Aumento di capitale e cessioni. Epifani: non c'è trasparenza. Il 24 riapre Termini

Marco Ventimiglia

MILANO Come se non ci fosse già abbastanza carne al fuoco, la vicenda Fiat si arricchisce in questi giorni di ulteriori indiscrezioni, e polemiche, relative all'attesa vendita dei due "gioielli di famiglia", Toro e Fiat Avio, e al previsto aumento di capitale di almeno 2,5 milioni di euro. Il tutto mentre le forze sindacali, Cgil in testa, denunciano la situazione di confusione che regna a Torino in attesa, fra l'altro, dell'ennesimo viaggio americano, questa volta del presidente Paolo Fresco, per strappare impegni più precisi al socio General Motors. Fortunatamente, però, la cronaca registra pure una buona notizia, l'annunciata riapertura, fra pochi giorni, di Termini Imerese.

Dopo una snervante serie di rinvii, lo stabilimento siciliano riprenderà la produzione il 24 febbraio. Lo ha comunicato il delegato della Fiom, Roberto Mastrosimone, al termine di una riunione con i dirigenti della fabbrica. All'incontro erano presenti le Rsu di Fim, Fiom e Uilm. «L'azienda - dice Piero Sancì della Fim - ha confermato le cinque settimane di apertura previste nell'accordo di programma».

Le prime due settimane di lavoro a Termini Imerese andranno dal 24 febbraio al 7 marzo. Dopo dieci giorni di stop, gli operai rientreranno in fabbrica il 17 marzo per altre tre settimane, fino al 4 aprile. Ma il primo gruppo di operai varcherà i cancelli dello stabilimento già oggi, altri 150 domani, ed entro venerdì saranno 250 le tute blu impegnate nella messa a punto degli impianti in vista della ripresa produttiva del 24 febbraio, che impegnerà tutti i 1.650 operai Fiat, attualmente in cassa integrazione.

A conclusione delle cinque settimane produttive, lo stabilimento di



Umberto Agnelli e John Jacob Elkann escono da una recente riunione dei soci Fiat

Termini Imerese chiuderà. Gli operai saranno poi impegnati in corsi di formazione fino alla riapertura a regime prevista per settembre prossimo. Entro la fine del mese azienda e sindacati dovrebbero riunirsi per avviare il confronto sull'organizzazione del lavoro.

Intanto, sulla situazione generale dell'azienda si è soffermato ieri Guglielmo Epifani: «La crisi della Fiat ha dimensioni che riguardano non soltanto la sola azienda ma il futuro del Paese ma, in compenso, viene decisa, composta e scomposta da pochissimi in stan-

ze così riservate che nessuno è in grado di capire nulla». Secondo il leader della Cgil, quello del futuro del Lingotto e della Fiat Auto è quindi anche «un problema morale».

Epifani, che ha parlato a Torino al direttivo regionale dei delegati Cgil, ha detto che «dalla vicenda Fiat siamo fuori quasi tutti». È fuori il sindacato, sono fuori i lavoratori, sia quelli che continuano a lavorare che gli altri, è fuori l'opinione pubblica del Paese, è fuori il Parlamento ed anche il governo».

Sul fronte finanziario, all'ordine

del giorno ci sono le cessioni di Toro Assicurazioni e Fiat Avio, che potrebbero portare circa 4 miliardi di euro a fronte di un sacrificio non indifferente. Si tratta infatti di aziende vitali e robuste, che operano in due settori in cui il Lingotto è da sempre presente (la Toro ha preso il posto della Sai).

La tedesca Munich Re e la francese Axa si sarebbero fatte avanti per la società assicurativa. Sono due colossi europei in grado di reggere un esborso che potrebbe aggirarsi sui 2-2,5 milioni di euro. Ma il dossier Toro sarebbe

Mancano i motori A Cassino chiuso lo stabilimento

MILANO Lo stabilimento della Fiat di Cassino rimarrà chiuso fino a tutto domani per mancanza di motori. La produzione della Stilo dovrebbe riprendere con il primo turno delle 6 di giovedì mattina. I lavoratori sono stati messi in cassa integrazione straordinaria. La chiusura della fabbrica è stata determinata dal mancato arrivo dei motori dagli impianti di Termoli (Campobasso), a causa degli allagamenti delle settimane scorse per il maltempo e dallo stabilimento turco che produce i motopropulsori per i modelli diesel e 1600. Venerdì lo stabilimento Fiat si fermerà di nuovo per lo sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla Cgil contro il declino dell'industria. Per quel giorno è previsto un sit-in a Frosinone davanti a Prefettura e Unione Industriale.

allo studio anche di compagnie italiane come Unipol e la Cattolica Assicurazioni.

Per Fiat Avio vi sarebbero, invece, tre pretendenti: il fondo americano Carlyle, il gruppo aerospaziale francese Snecma e l'italiana Finmeccanica, ma questi ultimi due potrebbero fare un'offerta concordata. E l'entrata in scena di Finmeccanica sarebbe caldeggiata da ambienti governativi, per mantenere almeno in parte italiana una società che opera anche nel settore della difesa con programmi «riservati».

I dati dell'indagine R&S di Mediobanca

Per le grandi banche italiane «sofferenze» doppie rispetto alla media europea

MILANO I tre maggiori gruppi bancari italiani si presentano con il fiato che all'inizio di un anno che si preannuncia ancora difficile a causa della congiuntura sfavorevole. Mentre per tutte le banche europee il primo semestre 2002 è stato in netta frenata sotto molti aspetti, lo scenario di fondo per le italiane evidenzia un maggior peso delle perdite sui crediti, e anche i profitti risentono della peggior qualità del credito. E quanto emerge da un'indagine R&S di Mediobanca, che prende in esame 37 colossi rappresentati il 60% circa del sistema creditizio europeo, con un totale attivo alla fine del 2001 pari a 16 mila miliardi di euro, e include solo tre banche italiane: Intesa, UniCredito e SanPaoloImi.

Analizzando i dati dei principali istituti europei tra il '95 e il 2002, R&S evidenzia come nei primi sei mesi del 2002 siano peggiorati un po' tutti i parametri: dai ricavi operativi, scesi del 2,3% sulla scia dei cali delle commissioni e degli utili da negoziazioni, alle perdite sui crediti, che hanno registrato un balzo del 49%. E se soffre un indicatore della gestione industriale come l'utile corrente (-10%), non va meglio ai risultati netti (-21%), che risentono delle poste straordinarie.

Le tre banche italiane seguono più o meno la crescita di quelle europee, e le difficoltà del 2002, per quel che riguarda il volume dei ricavi operativi, ma per quel che riguarda la qualità del credito segnano decisamente il passo: l'incidenza delle sofferenze sul patrimonio è nel 2001 più che doppia per le banche italiane (in Europa la percentuale dei crediti in sofferenza sul capitale netto è del 10,2%, mentre in Italia è

del 22,9%).

L'incidenza delle perdite sui crediti dubbi sui ricavi nel 2001 era del 9,1% tra le banche europee e del 14% in Italia. Considerando poi il 2002 (usando i dati estrapolati dal primo semestre), il divario dell'Italia diventa quasi di cinque punti, con un tasso sui ricavi del 18,4% di perdite sui crediti, a fronte del 13,7% registrato in Europa (nel '95 le banche europee avevano l'11% di perdite sui crediti rispetto ai ricavi, a fronte del 14,2% italiano). Il tutto mentre Mediobanca stima che il grosso delle perdite dovute alla congiuntura sfavorevole andrà ad incidere soprattutto sui dati del 2003, quando probabilmente verranno al pettine i nodi legati al rischio.

I tre «big» italiani possono consolarsi almeno sul fronte dell'efficienza, dal momento che il rapporto tra costi operativi (personale, spese generali e ammortamenti) e i ricavi li vede decisamente in vantaggio rispetto al resto d'Europa, con una percentuale che nel 2002 è stata del 62,7% a fronte del 64,8% europeo. Dal '98, infatti, il mercato permette ai ricavi di crescere, mentre si fermano i costi (grazie all'accordo con sindacati e governo del giugno del '97) e due dei tre grandi gruppi italiani presi in considerazione dallo studio perfezionano acquisizioni di banche (Unicredito e Imi) caratterizzate a loro volta da bassi costi e buoni margini. Il minor costo/income ratio non riesce comunque a neutralizzare la peggiore qualità dei crediti, e così il divario di redditività tende ad aumentare, con un'incidenza degli utili netti sui ricavi che scende in Italia al 7,2% nel 2002, a fronte del 13% europeo.

Turismo, le regioni vogliono scappare dalla crisi

Emilia Romagna

Errani: innovazione e ambiente per un'offerta competitiva

MILANO Emilia Romagna in parziale controtendenza alle previsioni preoccupanti che incombono sul settore turistico in generale. È un'edizione sottotono quella che si è aperta quest'anno alla Borsa Internazionale del Turismo: l'incertezza situazione politica internazionale e la debole congiuntura economica continuano a rimandare la ripresa di un settore che, come pochi altri, risente direttamente del clima generale d'insicurezza. Sette italiani su dieci - come emerge dal Rapporto congiunturale sulle vacanze degli europei presentato ieri alla rassegna - non sanno ancora se e dove trascorrere le prossime vacanze, mentre nel 2002 gli indici erano solo cinque su dieci.

Eppure allo stand dell'Emilia Romagna, fra i più affollati ed estesi dei presenti in Fiera, i toni non sono allarmistici né

lamentosi: il bilancio in sostanziale tenuta dello scorso anno, con un incremento dello 0,8% degli arrivi nell'intera regione, benché con un calo dello 0,9% dei giorni totali di permanenza, permette di parlare di buone prospettive.

«È la qualità la carta vincente per il sistema turistico dell'Emilia Romagna - ha commentato il presidente della regione, Vasco Errani - qualità dell'accoglienza, delle strutture ricettive e delle proposte culturali, ma anche dell'ambiente. Per questo bisogna investire in sistemi per abbattere le polveri nell'aria, nei sistemi di depurazione, nelle fognature, nell'acqua». «Ma per fare ciò - ha continuato - occorre un progetto nazionale per il turismo, in grado di risolvere quei problemi che nessuno, lo stato, le regioni, le comunità locali, è in grado di affrontare

da solo». La proposta lanciata al governo è, dunque, quella di un tavolo di cooperazione fra strutture centrali ed enti locali, in grado di colmare la mancanza di una dimensione italiana nel campo della promozione e in grado di riconsiderare le risorse, tuttora risibili, messe a disposizione del settore. «Servono leve fiscali per l'innovazione del prodotto e del sistema industriale - ha concluso Errani - visto che il turismo è la principale industria italiana».

D'altronde la proposta arriva da una fonte ben qualificata, se il turismo dell'Emilia Romagna, riviera in primo luogo, ma anche terme, appennino e città d'arte, gode di un indice di fedeltà degli ospiti superiore al 70%. E non si tratta solo di buona accoglienza e di sicurezza, ma anche di capacità di riqualificare le imprese, integrando prodotti quali la natura, la cultura, l'enogastronomia e gli intrattenimenti. «Gli investimenti regionali in campo - ha sottolineato l'a.d. di Apt servizi, Giuseppe Chicci - sono per il 2003 di 7 milioni di euro: 4,6 sul mercato interno e 2,4 sull'estero».

l.v.

Toscana

Firenze punta sui poli espositivi Verranno investiti 165 milioni

MILANO La Regione Toscana ha messo a disposizione dei tre poli espositivi regionali 83 milioni di euro, che produrranno l'intervento di altri enti pubblici e di soggetti privati investimenti per 165 milioni di euro nel triennio 2003-2005. La somma più significativa è riservata, al quartiere fieristico fiorentino. Il resto sarà attribuito ad Arezzo e Carrara. Per Firenze Expo & Congress, la società per azioni che gestisce Fortezza da Basso, Palazzo dei Congressi e Palazzo degli Affari, le tre strutture, che a pochi passi dal centro storico di Firenze, accolgono ogni anno 1.700.000 visitatori e congressisti di tutto il mondo, è previsto uno stanziamento di 61 milioni di euro. «E' un intervento economico significativo - ha ricordato l'amministratore delegato di Firenze Expo & Congress, Pietro Marchini, durante un incontro al Bit di Milano - che ci permetterà di migliorare

ed ampliare la nostra ricettività e riqualificare, ampliandoli, gli spazi fieristico-espositivi». I progetti sono già pronti e possono essere realizzati in breve tempo, valorizzando ulteriormente il quartiere fieristico di Firenze. Il primo intervento, già programmato, prevede una ricapitalizzazione delle società di gestione del quartiere fieristico fiorentino da parte dei soci, per un importo di circa 10 milioni di euro. Da qualche tempo Firenze Expo & Congress sta attendendo di poter ampliare la propria ricettività, in particolare per quanto riguarda l'attività congressuale. La costruzione, prevista per il 2004, di un nuovo e moderno centro congressi da oltre 2500 posti porterà la capienza ricettiva congressuale a quasi 5000 posti. «Il polo fiorentino - continua Marchini - ha dimostrato di essere in grado di accogliere e gestire grandi eventi culturali e scientifici come il congres-

so europeo sui problemi della respirazione, che ha visto la presenza di oltre 16 mila medici e ricercatori o il recente Social Forum Europeo, che proprio nelle strutture della Firenze Expo aveva trovato accoglienza». Da una recente indagine dell'Irpet (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) è emerso che Firenze Expo & Congress ha un giro d'affari annuo di circa 18 milioni di euro. Le attività collegate, però, producono un fatturato di circa 384 milioni di euro ed un valore aggiunto stimato attorno ai 250 milioni di euro. L'attività di Firenze Expo & Congress S.p.A., quindi, rappresenta un volano economico in grado di innestare un moltiplicatore di ben 20 volte superiore al proprio fatturato. In termini occupazionali l'attività congressuale e fieristica vale circa 8.400 posti di lavoro nell'indotto. Anche dal punto di vista turistico il polo espositivo fiorentino esprime valori economici molto significativi: oltre il 70% dei partecipanti ai congressi, alle fiere, ai vari eventi, ha pernottato in un albergo cittadino, producendo un fatturato indotto di circa 200 milioni di euro, pari al 22% della spesa turistica complessiva.

p.b.